LA COPERTINA
de
LA VOCE
dell'
APPENZELLER MUSEUM

Numero 11 del mese di Novembre 2017, anno V

SECONDO NUMERO SPECIALE
DEDICATO ALL'EVENTO

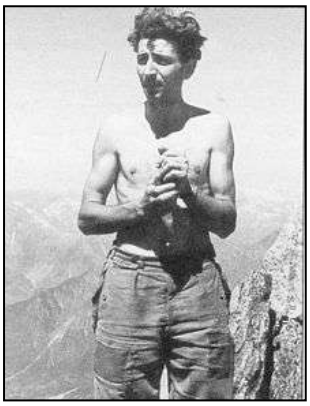
LA MONTAGNA (S)CONOSCIUTA

25 Giugno 1957, zona del Chogolisa, Karakorum: gli alpinisti Kurt Diemberger e Hermann Buhl rientrano slegati sotto una tempesta di neve. Si vedono le tracce prima della caduta di Buhl per una cornice di neve che non resse il suo peso e quindi la traccia del solo Diemberger che lo precedeva.

La piccozza - martello di Kurt Diemberger, riprodotta in copertina, è uno dei tanti cimeli storici esposti nella mostra "La montagna (s)conosciuta".

E' la piccozza che l'alpinista austriaco aveva utilizzato durante la tragica impresa descritta in copertina; è stata fornita per la mostra da Maria Antonia Sironi, grande alpinista nota nell'ambiente semplicemente come "Tona", nome inciso dallo stesso Kurt sul manico della piccozza quando la regalò alla moglie. Diemberger, Buhl, la Sironi stessa, pietre miliari del grande alpinismo di cui la mostra si onora di raccontarne le storie (s)conosciute con reperti originali ed unici.

Maria Antonia Sironi è attualmente Presidente dell'Associazione Eco Himal ed ha fornito per l'esposizione numerosi oggetti sacri tibetani.



Hermann Buhl (1924 - 1957)
e Kurt Diemberger (1932) oggi.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 11 del Novembre 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.471 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (http://www.lucianofolpini.eu).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (http://www.tracceperlameta.org/).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è frutto delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandì** (https://www.facebook.com/ottavio.brigandi)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 52.341 fratelli (inventario al 31 Ottobre 2017)!

LA VOCE
dell'
APPENZELLER MUSEUM

Numero 11 del mese di Novembre 2017, anno V

IL PERCHE' DELL'ANDAR PEI MONTI

Sicuramente ai tifosi del ciclismo il monte Ventoso[1], o, meglio, mont Ventoux, massiccio della Provenza di 1.912 metri, sarà ben noto, dal momento che molto spesso il tour de France passa di lì percorrendo 15 chilometri con pendenze fino al 20%: il nostro Marco Pantani nel 2000 su quelle strade impervie si coprì d'onore.

Per gli amanti della montagna forse invece questo modesto rilievo è sconosciuto, anche perché oggi si raggiunge la vetta comodamente in automobile su una strada asfaltata. Eppure questa montagna è una pietra miliare nella storia dell'alpinismo, in quanto la sua ascensione è stata la prima ad essere documentata dettagliatamente in una lettera, che oggi chiameremmo relazione tecnica. Artefice di ciò fu nel remoto 1336 nientemeno che il poeta Francesco Petrarca (1304 - 1374), che in quegli anni viveva in Francia, con la lettera "Ascesa al monte Ventoso" scritta all'amico Dionigi da San Sepolcro. Giunto in vetta, per ringraziare Iddio, il poeta aprì a caso le confessioni di Sant'Agostino, che portava sempre con sé, e lesse queste parole: "**vanno gli uomini a contemplare i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, il corso degli astri, le cime dei monti, e non sanno guardare se stessi**".

Non voglio contraddire né Petrarca, né tanto meno Sant'Agostino, ma secondo me la frase andrebbe capovolta e dovrebbe suonare più o meno così: "**Gli uomini, per guardare se stessi e conoscersi veramente, vanno a contemplare il corso degli astri, i vasti flutti del mare, le cime dei monti**".

Io penso che in definitiva, se escludiamo quelle deformazioni di esibizionismo o di agonismo esasperato, oggi piuttosto frequenti, sia questa la molla che spinge le persone ad andare in montagna e cioè a giungere - come diceva Hermann Buhl - "**là da dove non si può che scendere**", là dove tra l'uomo e l'Altissimo non c'è che cielo azzurro, là dove senza mentire con se stessi ci si può guardare dentro nel silenzio e capire forse finalmente qualcosa di quel meraviglioso guazzabuglio che è la nostra vita.

Certo erano questi i sentimenti che spingevano in montagna Gianni Giacobbo e Livio Visintini, cui idealmente è dedicata la mostra/evento del Museo "La montagna (s)conosciuta", ma anche tutti gli altri amici - troppi - che come dicono i frequentatori e amanti della montagna, "sono andati avanti".

Liborio Rinaldi

(discorso d'apertura della mostra "La montagna (s)conosciuta")

Andrea del Castagno: Francesco Petrarca

1) L'ingegner Mario Bramanti, nostro assiduo lettore, grande alpinista e scrittore di cose di montagna e non solo, ci invia questa arguta ed interessante nota:

Mi domando perché il Mont Ventoux, da noi sbrigativamente tradotto in italiano in Monte VENTOSO, si chiami Ventoux e non Venteux, dal momento che sulla sua cima soffia con grande veemenza e stabilmente il vento da nord est, il Mistral, che da esso scende giù fino al mare rendendo tristemente famoso il golfo del Leone, vento che è in buona parte responsabile dell'aridità della sua cima. Perché allora non chiamarsi Venteux? Forse perché sull'argomento potessero azzuffarsi gli studiosi del linguaggio fino a concludere che quel nome nulla c'entra col vento, ma discende dal pregallico “ventur” che significa “cosa che si vede da lontano”? E ancora mi chiedo se sia giusto che esso debba essere famoso perché banalmente ci passa sopra la carovana del Tour de France e non più giustamente per il grande osservatorio astronomico che si trova in cima, o ancora perché, come citato più sopra nello scritto, ebbe luogo su quella montagna nei primi del trecento la passeggiata/pellegrinaggio teologico del nostro grande poeta Francesco Petrarca.

Una montagna per tutti

Ogni anno, quando giunge il momento della scelta della meta delle tanto sospirate vacanze, si accende spesso la solita diatriba familiare tra chi vorrebbe portare i figli al mare e chi in montagna, soprattutto in base alla proprie preferenze e non a quelle dei figli, supponendo che quelle dei figli debbano coincidere necessariamente con le proprie.
Ma se si riflette con obbiettività a cosa possa essere meglio per loro, è del tutto evidente che la montagna si fa preferire nei periodi più caldi dell'estate, dove i bambini e non solo vanno portati ricordandosi comunque di proteggerli adeguatamente dai raggi solari e di preferire passeggiate nelle zone più fresche nelle ore più calde della giornata.
Per comprendere poi come possa nascere la passione per la montagna nei bambini, prima di portali *ex bruto* bisogna conoscerli e invogliarli, ma senza imposizioni "dittatoriali", a scrollarsi da situazioni sedentarie, magari rispolverando i propri ricordi infantili che quasi sempre riaffiorano immersi in atmosfere quasi da favola: chissà se poi la realtà era stata così!
Superato l'ostacolo della scelta, bisogna iniziare ad osservare il loro atteggiamento già alle prime gite, tenendo conto che non tutti i bambini e i loro accompagnatori hanno attese uguali.
E' indispensabile che i bambini possano vivere una gita sempre come un gioco in cui possano trovare nuove forme di divertimento, per cui è importante che la sua durata sia adatta alla loro vitalità ed ai loro interessi: possibilmente la gita deve essere compiuta con altri bambini.
Di certo non si può cominciare obbligandoli a camminare per ore, facendo fatiche esagerate e senza rispettare le loro cadenze e le loro soste per raggiungere una vetta o un rifugio, ricordando che se uno è appassionato, non è necessariamente detto che anche suo figlio lo possa essere, anzi spesso succede il contrario; una forzatura oltre ogni limite potrebbe portare i propri figli a far loro odiare la montagna per tutto il resto della vita, raggiungendo così l'effetto opposto a quello che ci si era prefissi.
Può anche capitare che un buon accompagnatore sappia suscitare interesse e un amore per la montagna già alla prima gita, portandoli dove loro possono trovare o meglio scoprire, e magari fotografare, cose che li possano sorprendere e che magari nella vita cittadina non hanno avuto modo di incontrare come piante, fiori, animali, cascate, nevai che mai avevano visto dal vivo, oppure trovare punti di riposo dove possano giungere profumi o rumori inaspettati, oppure anche semplicemente giocare con l'eco.
Quasi sempre è saggio per un genitore scegliere percorsi adatti alle esigenze del bambino: facili, non faticosi, senza pericoli e con tante possibilità di gioco o di interesse e, se vuole trovare più piacere anche lui stesso, potrebbe a volte andare in macchina o funivia (non è un delitto!) a quote relativamente elevate, comunque ad altezze comprese tra i 1.000 m. e i 1500 m. che possono tra l'altro portare giovamento nei casi di bronchiti, allergie o disturbi cronici delle vie aeree.
Infine poi attorno ai dieci anni, se i bambini iniziano a interessarsi al proprio aspetto fisico e amano l'attività sportiva, potrà anche capitare che vogliano loro stessi scegliere mete più impegnative ed allora bisogna coinvolgerli nella programmazione della gita; raggiunta la meta, magari nei tempi programmati, ciò sarà per loro grande motivo di orgoglio.
A questo punto, ma fatalmente o prima o poi per evidente legge di natura capiterà, le parti si potranno anche invertite, e così toccherà ai genitori sorpassati di frenare i loro entusiasmi.

Alla mostra "la montagna (s)conosciuta" sono esposti più di 100 disegni realizzati dagli alunni della scuola elementare di Bodio Lomnago.
Tutte queste *piccole grandi* opere sono state realizzate con grande impegno e bravura e testimoniano come i bambini osservano la montagna e da che cosa sono colpiti.
Riproduciamo, per tutti, un disegno di un'alunna della prima elementare con una sintesi di tutto ciò che può esprimere la montagna: il sole, i fiori, gli alberi, le baite, il volo degli uccelli, il camoscio in vetta, l'alpinista che arrampica, la cascata; cosa si può desiderare di più!?

Alcuni momenti dell'affollata inaugurazione della mostra.
Sul sito www.museoappenzeller.it si trovano i filmati dei discorsi completi delle autorità presenti.

Ultime arrampicate dei bambini prima del discorso dell'ing. **Liborio Rinaldi**, conservatore dell'Appenzeller Museum, che dà il via all'inaugurazione della mostra.

Eleonora Paolelli, Sindaco di Bodio Lomnago:
"Oggi nasce un sentiero di eventi lungo due mesi che ci accompagnerà per scoprire la montagna. Il Comune di Bodio Lomnago è onorato d'aver patrocinato questa manifestazione".

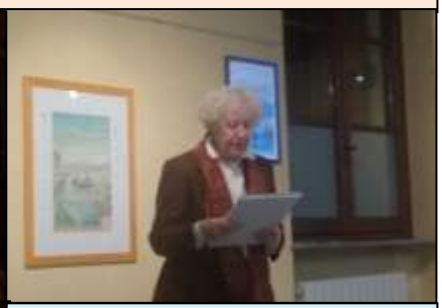
Sonia Gliera, Presidente C.A.I. Varano Borghi:
"Quello che è particolarmente significativo di questa rassegna è il mettere in evidenza l'aspetto culturale dell'andare in montagna".

Franco Rossi, Presidente C.A.I. Verbano Intra:
"La montagna è il luogo dell'amicizia, che ci fa conoscere posti meravigliosi e questo grande evento contribuisce ulteriormente a ciò".

Pietro Macchi, Presidente C.A.I. Varese:
"Andare in montagna, con attenzione e rispetto, è fonte di libertà. Il C.A.I. è un'associazione libera di oltre 315.000 associati in tutta Italia. E' la più grande libera Associazione, di cui si parla poco, perché i suoi Soci, più che parlare, preferiscono fare".

Gli eventi di Ottobre (su www.museoappenzeller.it alcuni filmati degli incontri)

Una grande serata alla scoperta di una montagna sconosciuta in un Dante sconosciuto.



Ottavio Brigandì e Antonietta Carmassi.
Una sorpresa: durante la serata canteranno, con grande apprezzamento da parte del pubblico, il "Salve, Mater misericordiae".

Seguendo le piste dell'esploratore Bove, dai ghiacciai artici alla selvaggia Val Grande.

Un pubblico numeroso ed attento segue la conferenza di Pietro Pisano.

Salirò al monte, il sacro in montagna.

LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 11 del mese di Novembre 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

FRANCO RESTELLI

FRANCO RESTELLI è nato e vive ad Albizzate (Va).
La sconfinata passione per la montagna e l'escursionismo nei suoi diversi aspetti lo hanno portato (con la sua inseparabile macchina fotografica) su e giù per tutta la cerchia alpina.
Ha iniziato così fin dagli anni 1960 le sue ricerche in luoghi di grande suggestione naturalistica ed ambientale.
Nel 1990 ha aggiunto al suo già vasto bagaglio fotografico una ricerca in terra nepalese, raggiungendo con un lungo trekking il campo base dell'Everest.
Allestisce mostre fotografiche personali e collettive e tiene conferenze con dia-proiezioni.
Predilige il medio formato e opera con materiale Hasselblad. Socio del Club Alpino Italiano, ha pubblicato diversi libri in collaborazione con Teresio Valsesia, alpinista e promotore dell'istituzione del Parco Nazionale Val Grande.
Un'intera sezione della mostra "LA MONTAGNA (S)CONOSCIUTA" allestita presso il Museo è dedicata ad una serie di sue foto sulla civiltà Walser.

Per "Walser" si intende il popolo originario dell'alto Vallese tedesco, che ha dato vita alla più suggestiva e per certi versi importante colonizzazione alpina meridionale.
Tra il XIII e il XV secolo, migrando di valle in valle, i Walser hanno fondato alle sorgenti dei fiumi e alle falde dei ghiacciai gli insediamenti più elevati del continente, nelle pittoresche valli tra Francia e Austria, a cavallo delle Alpi italiane e svizzere, dove i discendenti dei leggendari coloni medioevali custodiscono ancora l'antica parlata alemanna, l'inconfondibile stile delle case, i tratti salienti di una civiltà prettamente montanara (da"Storia dei Walser" di **Enrico Rizzi**).

I PRINCIPALI APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE DEL MUSEO

Giovedì 2	Apertura straordinaria serale della Mostra per la visita dei soci del "Gruppo fotografico Albizzate".
Martedì 7	Alle ore 15 proiezione del video-racconto "Las Canarias" presso la "Università del tempo libero" di Varano Borghi.
Giovedì 9	Alle ore 21 in biblioteca il giornalista e filmografo **Eugenio Manghi**, proiettando alcuni dei suoi lavori, ci parlerà della Montagna inusuale, come mai la si è vista.
Martedì 14	Incontro pomeridiano del C.A.I. di Varese con le classi IV e V delle scuole elementari di Bodio Lomnago come preparazione alla successiva visita alla Mostra.
Mercoledì 15	Alle ore 15 proiezione del video-racconto "Gli aspri monti dell'Aspromonte" presso la "Casa famiglia" di Carnago.
Venerdì 17	Alle ore 21 in biblioteca reading letterario con **Fabio Clerici**, poeta, scrittore, accademico: scopriremo una montagna fantastica con "Quel grattacielo nel bosco", letto e recitato.
Sabato 18	Visita alla Mostra dei soci del C.A.I. di Omegna.
Mercoledì 22	Visita alla Mostra degli associati della "Casa Famiglia" di Carnago.
Giovedì 23	Alle ore 21 in biblioteca **Paolo Valisa**, del Centro Geofisico Prealpino, tratterà un tema di drammatica attualità: il clima e l'evoluzione del ghiacciaio del Monte Rosa.
Venerdì 24	Visita alla Mostra di un numeroso gruppo di amici del Museo.
Martedì 28	Visita alla Mostra dei soci della "Università del tempo libero" di Varano Borghi.
Giovedì 30	Alle ore 21, in Villa Puricelli, tavola rotonda conclusiva di **Pietro Macchi**, Presidenti del C.A.I. Varese, di **Franco Rossi**, Presidente del C.A.I. Verbano Intra, di **Massimo Bocci**, Presidente Parco Nazionale Val Grande, e di **Achille Montani**, Vice Presidente Nazionale del C.A.I.; modera l'incontro **Matteo Inzaghi**, Direttore di rete 55.

La Mostra è regolarmente aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19.
Sabato dalle 16 alle 19.
Festivi, salvo diversa comunicazione sui mezzi di informazione, riposo.
Si ricorda che la Mostra chiuderà Venerdì 8 Dicembre
con "I racconti del bosco antico" di Mauro Corona
letti alle ore 15.30 ai bambini di ogni età
da **Silvana Magnani**, regista e attrice della compagnia **"Nonsoloteatro"** di Cassano Magnago.

C'E' TRAMONTO E TRAMONTO

Quanti pittori, quanti poeti hanno versato fiumi di lacrime descrivendo struggenti tramonti? Ma quello che si è visto sui laghi Maggiore e di Varese domenica 29 Ottobre è stato veramente unico, immortalato da centinaia di macchine fotografiche.
La natura per fortuna non finirà mai di stupire!

LA VOCE DALLO SPAZIO

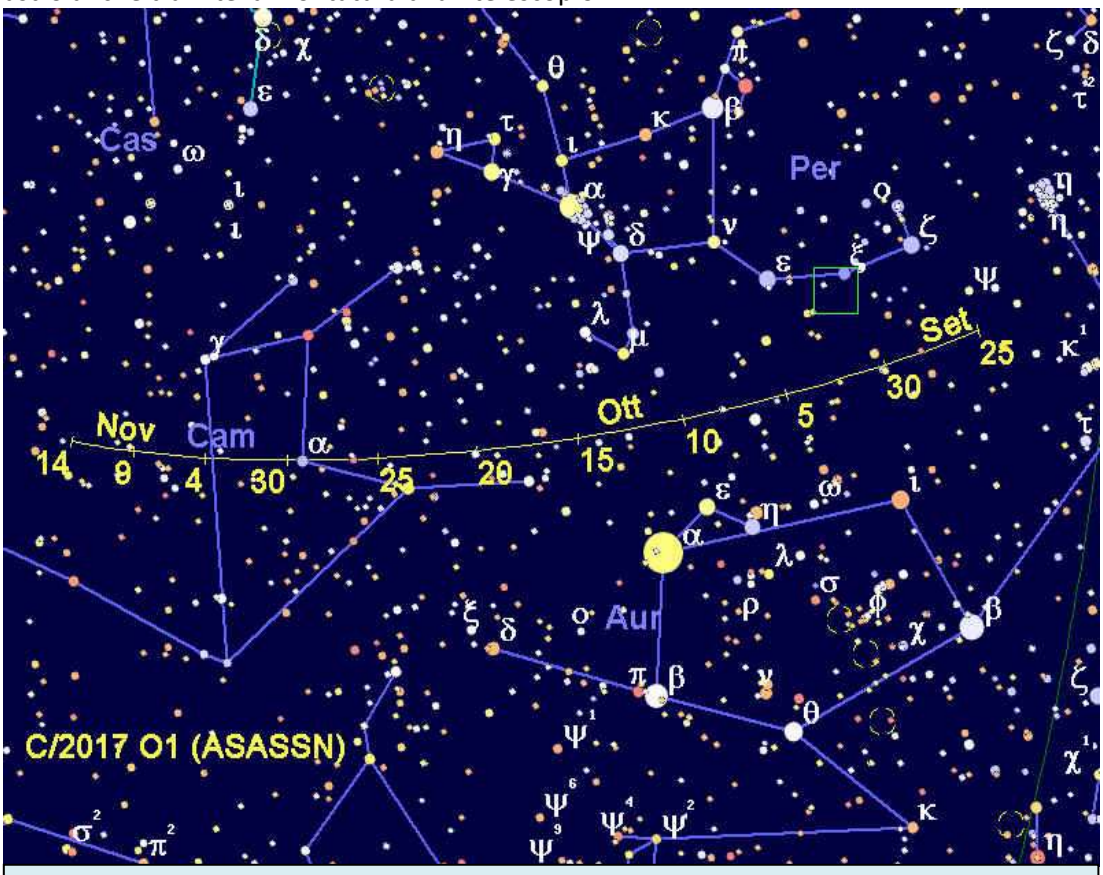
del numero 11 del mese di Novembre 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Novembre – I cieli più scuri con Halloween.

Nonostante la temperatura abbia ancora il sentore dell'estate appena terminata con calure interminabili e soffocanti, la sera ci dona finalmente più ore di buio, e caso vuole anche molte nottate serene, con stelle che non vedevo più così bene da tanto tempo. Prima che giungano le piogge autunnali a costringerci a rimanere chiusi in casa, mi sto deliberatamente concedendo molte ore di osservazione e ripresa fotografica celeste, con un occhio di maggior attenzione rivolto al Sole ed alle comete. Come già ebbi modo di scrivere, questi sono i corpi celesti che mi affascinano maggiormente, per due diversi motivi. Il Sole, perché è l'unica stella così vicina a noi, che ci permette di osservarne i fenomeni fisici più vistosi, che ogni giorno sono mutevoli e differenti. Altra ragione è la possibilità di studiarne i mutamenti nelle ore di luce diurna e per molto tempo ogni volta. Non va poi dimenticato che il Sole è la fonte della nostra esistenza per la sua luminosità, per il suo calore e per la sua eterna disponibilità. L'altro soggetto a me particolarmente caro è costituito dal transito delle comete, che ogni volta vanno individuate, sia con in mano le mappe celesti, sia con l'uso dell'esperienza osservativa acquisita in diversi decenni di pratica.

Ogni cometa transita sempre molto distante dalla nostra Terra ed offre modi differenti di esporsi, in qualche caso visibile ad occhio nudo, ma nella maggior parte delle volte invisibile ad occhio nudo ed anche con un binocolo. Questo costringe l'appassionato a tentare di rintracciare l'astro chiomato con una registrazione fotografica, dopo aver consultato una mappa che mostri dove esso stia transitando, oppure utilizzando le effemeridi di quel meraviglioso ma elusivo corpo celeste. Per effemeridi intendo i dati di posizione astronomica (Ascensione Retta e Declinazione) che vengono forniti su carte celesti e che permettono di trovare un astro anche tramite la montatura di un telescopio.



Transito della cometa C/2017 01 ASASSN da settembre a novembre 2017

La cometa di cui tratterò è la C/2017 01 ASASSN , scoperta solo alcuni mesi fa, e che ha un periodo orbitale di 14.000 anni, per cui la possiamo osservare solo una volta nella nostra breve esistenza terrena.

Approfittando della mancanza o scarsità di luce lunare nella settimana appena terminata, mi sono recato sulle alture del Verbano, all'Alpe Ompio (950 m.s.l.m.), il sito da me prediletto per altitudine, oscurità notturna, ampiezza del cielo, e per l'accessibilità con autovettura e strumentazione astronomica varia. Nelle prime ore notturne dei giorni 24 e 26 Ottobre ho rintracciato fotograficamente la cometa che attualmente da alcuni e per altri mesi transita nei nostri cieli boreali e che stimavano di bassissima luminosità, come ebbi modo di constatare. Persino nelle foto a lunga posa e con alta sensibilità, solo con molti ingrandimenti la riconobbi: un affascinante batuffolo verde smeraldo, identificabile solo dopo una lunga ed attentissima osservazione e grazie all'esperienza di quasi mezzo secolo di contemplazione celeste. La scoperta dell'elusivo astro chiomato mi galvanizzò e la sera tra il 27 e il 28 Ottobre tornai nel suddetto sito, ma questa volta con montatura motorizzata, per poter inseguire più a lungo la cometa e poi tentare di fotografarla con maggiori ingrandimenti. Per primo utilizzai il solito obiettivo con focale di 50 mm, e dopo molti scatti, fino a riconoscere il " batuffolo smeraldino " nei fotogrammi, sostituii quell'obiettivo con un 135 mm e successivamente con un 200 mm, con i quali godetti maggiormente della visione della cometa.

Alpe Ompio- Verbano – La evanescente cometa segnalata dalla freccia gialla. Canon Eos 650D con teleob. 200 mm su montatura equatoriale.

Le ore dedicate a quell'attività procurano stanchezza, soprattutto alla mia terza età, ma vale comunque la pena trascorrerle così. E' impagabile la gratificazione morale e scientifica della ricerca visiva e strumentale di oggetti celesti così distanti e di tanta debole luminosità, che ti sfidano anche a superare le proprie capacità nel rintracciarle e seguirle ogni notte mentre si spostano tra le costellazioni della nostra galassia, per poi svanire nei mesi successivi, lasciando nell'animo una sensazione di nostalgia, quasi fossero esseri viventi ai quali ci siamo affezionati come vecchi amici.
Siamo a Novembre ed assieme alle pagane serate di Halloween è bello anche alzare gli occhi al cielo e contemplare quegli "spiriti celesti color smeraldo " che chiamiamo comete.

Come sempre a disposizione per chiarimenti, consigli, curiosità. (valterschemmari@alice.it).
Foto: Valter Schemmari

LA VOCE DI DANTE

del numero 11 del mese di Novembre 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Celestino V

Il presente intervento si riferisce alla mia conferenza “La rinuncia del Papa tra *Inferno* di Dante e altri giudizi”, che si è tenuta, per conto dell’Università Popolare di Luino, il giorno 31 ottobre alle 14.30 presso la sala consiliare del Comune di Luino, in Piazza Crivelli-Serbelloni 1; questi incontri sono liberamente aperti a tutti.

Luca Signorelli, *Il nocchiero infernale Caronte e la schiera degli ignavi*, 1499-1502 - Orvieto, Duomo

La rinuncia papale è un evento storico raro che però tutti noi abbiamo rivissuto recentemente quando, nel 2013, Benedetto XVI proclamò ad un mondo attonito di volersi fare da parte, aprendo così la via all’attuale pontefice Francesco I. Per chiunque studia la *Commedia* questo caso non può che portare alla memoria un celeberrimo passo di *Inf.* III dove, nel mezzo della disprezzabile schiera degli ignavi, il poeta afferma di riconoscere «colui / che fece per viltade il gran rifiuto», frase celeberrima che tutti ben ricordiamo.

Spoglie di Celestino V
(1209 - 1296),
192° papa
della Chiesa cattolica

L’Aquila
Santa Maria
di Collemaggio

Malgrado non si faccia il nome di questo personaggio (in modo da poter essere ancor più coperto di infamia), i commenti antichi fino agli anni '50 del 1300 individuano nel personaggio dantesco del «gran rifiuto» l'ex papa Celestino V, al secolo Pietro del Morrone. Se il poeta avesse veramente inteso alludere a lui, Dante si troverebbe qui allineato alle frange più oltranziste della chiesa del tempo, che vedevano nel successore Bonifacio VIII la massima degenerazione della istituzione papale, imputando così la colpa dell'ascesa di Bonifacio alla rinuncia del predecessore.

Compiendo invece una valutazione storica scevra da tale pregiudizio si può affermare che Pietro del Morrone fu figura affascinante, carismatica e ricca di spiritualità: nell'accettare l'elezione a papa egli credette davvero di poter riformare la corrotta chiesa dall'interno. Alla sua coraggiosa rinuncia corrisponde una generale rivalutazione della sua figura che perdura anche oggi e che trovò già eco in molti intellettuali dopo Dante, per cui si può dire che il Poeta senz'altro esagerò non poco nel condannare «per viltade» e all'Inferno il papa del «gran rifiuto».

Le dimissioni di Papa Benedetto XVI ebbero una grande risonanza in tutto il mondo:
ecco le prime pagine di alcuni giornali.